

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITÀ di BOLOGNA

**SCUOLA DI LINGUE E LETTERATURE, TRADUZIONE E
INTERPRETAZIONE
SEDE DI FORLÌ**

CORSO di LAUREA IN

MEDIAZIONE LINGUISTICA INTERCULTURALE (Classe L-12)

ELABORATO FINALE

*Proposta di traduzione e analisi del primo capitolo del romanzo di Sergej
Minaev
“Duchless 21 veka. Selfie”*

CANDIDATO

Martina Zama

RELATORE

Francesca Biagini

Anno Accademico 2017/2018

Secondo Appello

INDICE

Introduzione	4
Capitolo 1	5
1.1 Vita e opere di Sergej Minaev	5
1.2 La letteratura anti-glamour russa	6
Capitolo 2: Proposta di traduzione	8
Capitolo 3: Commento alla traduzione	20
Conclusioni	28
Bibliografia e Sitografia	29

INTRODUZIONE

Ogni studente che decide di intraprendere il percorso della traduzione, prima di imbattersi nella vastità di temi che questo campo può offrire, si proietta nella propria mente l'immagine di un libro di successo con la scritta "Traduzione a cura di..." e il proprio nome. Durante questi tre anni ci è stato spiegato più volte come la traduzione letteraria sia probabilmente uno dei campi più difficili della traduzione, poiché un traduttore letterario, per rendere giustizia al lavoro di uno scrittore professionista, deve diventare egli stesso uno scrittore. La mia decisione di cimentarmi nella traduzione di narrativa per la mia tesi di laurea è perciò nata proprio da una volontà di mettermi alla prova, cercando di conciliare una passione smisurata per la lingua e la cultura russa con la curiosità di calarsi nei panni di un autore.

Mi sono imbattuta nel libro di Sergej Minaev *Duchless 21 veka. Selfie* quasi per caso, in una famosa libreria di Mosca all'interno della quale un intero tavolo era riempito dalle copie di questo romanzo. Informandomi sull'autore e sul libro in questione, ho scoperto che Sergej Minaev viene considerato uno degli scrittori più influenti del XXI secolo in Russia e che le sue opere hanno venduto milioni di copie in tutto il paese. Ho deciso quindi di sfidare questo "best seller" cercando di leggerlo calandomi nei panni del lettore medio russo, e devo ammettere che non ne sono rimasta delusa. Sebbene, infatti, la trama possa essere semplice e non particolarmente in linea con i miei gusti personali, ho trovato molto interessante scoprire un genere letterario, l'*anti-glamour*, di cui non ero al corrente e che trova origine proprio in quelle che sono la storia e la cultura russe. Infine, non essendo io ancora una traduttrice e avendo ancora tanto da imparare, ho trovato particolarmente utile cimentarmi nella traduzione di un'opera che usa un linguaggio così informale e colloquiale, perché mi ha aiutata a conoscere nuove espressioni e ad affrontare la distinzione fra i diversi registri.

Ho deciso di dividere la mia tesi in tre aree principali. Nel primo capitolo delinea il contesto dal quale nasce il libro, e quindi la biografia dell'autore e il genere nel quale ricade il romanzo. Nel secondo capitolo si trova invece la mia proposta di traduzione del primo capitolo del libro, nella quale ho cercato di dare la priorità allo stile che l'autore ha deciso di utilizzare. Infine, nel terzo capitolo, ho affrontato l'analisi della mia traduzione, nella quale vengono spiegate le mie scelte traduttive di fronte alle diverse problematiche che ho riscontrato durante il processo di traduzione del primo capitolo.

CAPITOLO 1

1.1 Vita e opere di Sergej Minaev

Sergej Sergeevič Minaev nasce il 25 gennaio 1975 a Mosca da padre russo e madre ebrea. Della sua infanzia e adolescenza poco è noto, ma nel 1993 il futuro scrittore entra all'Università Statale Russa per le Discipline Umanistiche, dove si laureerà 5 anni dopo in storia moderna russa. Dopo la laurea, Minaev e il suo amico di vecchia data (e a sua volta futuro scrittore) Eduard Bagirov fondano il sito letterario Litprom.ru, il quale si prefigge lo scopo di raccogliere, sistematizzare e studiare le opere di autori russi sia già conosciuti sia alle prime armi. Allo stesso tempo, Minaev inizia a lavorare presso la “William Peters”, azienda internazionale che si occupa della vendita di costosi vini francesi in Russia. È proprio in questo periodo che l'autore inizia a scrivere il suo primo romanzo che, a suo stesso dire, contiene diversi eventi e personaggi ispirati alla sua esperienza personale presso la lussuosa azienda.

Il primo romanzo di Sergej Minaev *Duchless: povest' o nenastojščem čeloveke* (*Duchless: racconto di una persona finta*) esce nel 2006 e riceve subito un enorme successo: in una sola settimana la prima edizione vende diecimila copie e in solo undici settimane il romanzo diventa un bestseller. Tuttavia, dopo il primo grande successo arriva anche il primo grande fallimento. Già nel 2007 Minaev pubblica il suo secondo libro *Media Sapiens: povest' o tret'em sroke* (*Media Sapiens: racconto sul terzo periodo*), ma il romanzo viene aspramente rifiutato dalla critica e riceve persino l'anti-premio “Abzac” per i suoi innumerevoli errori di carattere grammaticale, ortografico e sintattico. Ciò nonostante, i commenti negativi della critica non fermano lo scrittore, che nello stesso anno pubblica il sequel *Media Sapiens 2: dnevnik informacionnogo terrorista* (*Media Sapiens 2: diario di un terrorista dell'informazione*). Anche gli anni successivi saranno molto produttivi per Minaev, che tra il 2007 e il 2009 pubblica diverse opere come *Vremja geroev* (*Il tempo degli eroi*), *The Tëlki: povest' o nenastojščem ljubvi* (*The Ragazze: racconto di un amore finto*) e *R.A.B. Antikrizisnyj roman* (*R.A.B. Romanzo anticrisi*).

Parallelamente, lo scrittore inizia a lavorare in televisione come conduttore dapprima nel programma “Media Sapiens” (che viene presto interrotto) e, successivamente, nel programma della NTV “Čestnyj ponedel'nik” (in italiano “Lunedì onesto”). Contemporaneamente, vengono pubblicati altri due romanzi: *Videoty ili The Tëlki: dva goda spustja* (*Videoty o The Ragazze: due anni dopo*) e *Moskva, ja ne ljublju tebja* (*Mosca, io non ti amo*). Tra il 2011 e il 2012 Minaev intraprende altri due importanti progetti televisivi che lo vedono come conduttore, “Minaev LIVE” e “Kontr TV”. Tuttavia, anche questi progetti

saranno di breve durata, poiché proprio in questi anni esplose lo scandalo che vede Minaev come protagonista di un'implicazione politica con il Cremlino. Secondo diverse fonti, infatti, il successo letterario e televisivo di Sergej Minaev non sarebbe altro che il frutto di una sponsorizzazione da parte dell'amministrazione di Vladimir Putin.

La traduzione che propongo in questo elaborato proviene dal primo capitolo dell'ultimo romanzo di Sergej Minaev *Duchless 21 veka. Selfie* (Duchless del 21esimo secolo. Selfie), pubblicato nel 2015 e di ispirazione per il film *Selfie* del 2018. Carico di tratti autobiografici, il romanzo parla di uno scrittore e conduttore televisivo russo di fama internazionale che, durante il tour promozionale del suo ultimo libro, scopre che un misterioso personaggio gli sta rubando l'identità. Il protagonista Vladimir Bogdanov si trova quindi improvvisamente senza lavoro, fama, moglie e persino amante, e chiunque a parte sua figlia sembra preferire il sosia al Vladimir originale.

Oggi il giudizio della critica su Sergej Minaev è scisso. Da una parte c'è chi sostiene che i suoi romanzi siano ancora molto influenzati dalla prosa di Internet, con un linguaggio troppo informale e una trama dozzinale. Dall'altra parte c'è chi sostiene che i personaggi delle opere di Minaev (persone di successo che vivono crisi interiori) possano essere considerati un retaggio della letteratura russa del XIX secolo, rivisitati in chiave moderna. Indipendentemente dalla critica, tuttavia, Sergej Minaev è diventato uno dei maggiori autori di best seller in Russia grazie alle sue opere leggere, immediate e ludiche.

1.2 La letteratura anti-glamour russa

Con milioni di copie vendute e una visibilità televisiva nazionale, Sergej Minaev può essere considerato il capostipite del genere letterario di cui è esponente: la letteratura *anti-glamour* russa. L'*anti-glamour* è un movimento che sorge nel XXI secolo come corrente in opposizione allo stile di vita *glamour* russo, ovvero lo stile di vita fatto di lusso e vizi tipico dell'élite russa post-sovietica. Fondata sull'ideale di "capitalismo cosmopolita", la società *glamour* russa si basa su una quotidiana ostentazione della propria ricchezza e dei propri privilegi attraverso i mass media, con lo scopo di dimostrare a livello globale il successo e lo sviluppo intrapresi dalla Russia in seguito al crollo dell'URSS (Menzel 2008: 5). Secondo Ivanov, infatti, le origini del movimento risiedono proprio nel crollo dell'Unione Sovietica, che avrebbe scatenato da una parte un forte desiderio di ripresa e dimostrazione del valore economico-politico russo, dall'altra parte un sentimento di nostalgia nei confronti dello stile di vita precedente al comunismo, e quindi quello degli zar, caratterizzato da sfarzo e ricchezza,

orgoglio e patriottismo (Ivanov 2008: 7). In campo letterario, il manifesto della prosa *glamour* russa è da considerare il romanzo di Oksana Robski “Casual” (2006), che per primo ha fatto emergere nella letteratura cosa significa far parte della Russia benestante, cosmopolita e capitalista, nella quale “bello” fa rima con “costoso” (Rudova 2011: 1102).

Il movimento *anti-glamour* di Minaev parte da un rifiuto dei principi della società *glamour*, ma, invece che allontanarsene, decide di analizzarla e riproporla in chiave totalmente differente. I romanzi di Minaev (e di altri esponenti dell’*anti-glamour* come Spektr e Pelevin) continuano, infatti, ad avere come protagonisti uomini privilegiati e ben agiati come nei libri di Oksana Robski, ma con lo scopo questa volta di dimostrare come dietro a una vita basata su apparenze e legami superficiali si celi una paralisi sentimentale e culturale causata dal consumismo stesso. L’eroe *anti-glamour*, di conseguenza, è solitamente un uomo in una posizione di potere, di bell’aspetto e benestante, il quale, tuttavia, vive una forte crisi d’identità poiché incapace di provare sentimenti veri verso sé stesso e verso gli altri (Goscilo & Strukov 2010: 20).

Il libro analizzato in questo elaborato si cala perfettamente in questo scenario *anti-glamour*, e già il titolo lascia preannunciare il giudizio che Minaev formulerà nei confronti della società che ha scelto di raffigurare. Il titolo “Duchless”, infatti, che di per sé non ha alcun significato, è in realtà ricco di contenuto, poiché rappresenta una combinazione della parola russa “*duch*” (spirito) con il suffisso inglese “*less*” (senza). Inoltre, anche la scelta stessa di combinare la lingua russa con quella inglese esprime una volontà da parte dell’autore di rappresentare quel “forzato cosmopolitismo” tipico della società *glamour*. Il titolo del suo romanzo, perciò, sembra essere come un epitaffio per l’intera generazione di Sergej Minaev, che lo scrittore stesso percepisce come “senza anima” a causa della sua forzata tendenza al consumismo globalizzato.

CAPITOLO 2: Proposta di traduzione

“Ossa”

– No, no, no. Non ci vado. Non voglio. Non posso. Non mi sento a mio agio, non mi piace quello che succede là fuori. In fondo, semplicemente non ho più le forze...

– Mi ascolti. Si tratta soltanto di mezz’ora. Mezz’ora ed è libero. – L’ultima frase viene pronunciata da Žanna scandendo le sillabe, con il tono con cui si convincono i bambini piccoli prima di entrare dal dentista, o i bambini adulti prima di lasciarli nelle mani di un tossicologo. Come si preferisce.

– Sì, certo, mezz’ora, e poi c’è ancora tutta la sessione fotografica con i vincitori di questo, come dire... – schiocco le dita, – ... demenziale...

– Concorso! – suggerisce Žanna con tono allegro e a tratti isterico.

– Questo tuo eccesso di energia mi spaventa. È dovuto agli ormoni? – Dico allungandomi verso le sigarette.

– Ljudmila Alekseevna non fuma, – afferma alludendo alla proprietaria dello studio, la direttrice della libreria, una donna che sembra essersi staccata da una parete, simile a un sacchetto di polietilene per i rifiuti edili. Qualcosa di amorfo, privo di contenuto e che quindi cela un’oscura minaccia.

– Fa bene – comincio io a fumare – vivrà più a lungo. Forse...

Con la coda dell’occhio vedo Žanna incrociare le mani al petto come in preghiera e guardare languidamente verso “polietilene”. Questa borbotta qualcosa ed esce dalla porta.

– Non ce la faccio a rispondere per la cento ventottesima volta alle stesse identiche domande: “Di cosa parla il suo nuovo libro?”, e “Appartengono a qualcuno le caratteristiche rispecchiate nel protagonista?”. Per non parlare del fatto che prima di un’intervista bisognerebbe aver letto il libro dell’autore, o per lo meno averlo cercato su Google, cavolo! Magari dare un’occhiata a che cosa ho risposto nelle interviste precedenti, in modo da evitare di sembrare degli idioti!

– Ma deve capire, un giornalista spera sempre che proprio a lui verrà data una risposta particolare, che possa portare la sua intervista ad essere citata.

– Tipo cosa? – Prendo dal tavolo la lista con le domande. – Ecco, cosa si potrebbe rispondere a questa assurdità: “Da che cosa è dettata la presenza di monologhi così lunghi”? Ma poi, soprattutto, il linguaggio è così da ufficio! Guarda qui! L’impressione è che non stia facendo delle domande, ma che stia presentando un resoconto alla stazione di polizia!

– Sì, d’accordo, la formulazione delle domande è sempre quella.

– E che cosa rispondergli per portarlo, come dici tu, ad essere citato? “Fottiti, deficiente”? Oppure: “Tua madre si pente ancora di aver incontrato tuo padre”? Cosa devo dire alla gente a proposito di monologhi lunghi, quando la maggior parte di loro ritiene già centoquaranta caratteri su Twitter “trp letere”?

– Gli dirò tutto io stessa. – Žanna ripiega abilmente il foglio con le domande in un sacchetto e mi allunga questo posacenere improvvisato. – Lei si limiti a firmare i libri, tutto qui.

– Tu stessa? – Do un’occhiata all’interno del sacchetto e leggo ad alta voce: – “In che cosa consiste lo scopo del suo nuovo libro?” No, ma questo è veramente un testo che viene dalla stazione di polizia! E cosa dirai “tu stessa” a riguardo? Che lo scopo di ogni mio libro è prendermi gioco del mio lettore ancora di più che in quello precedente? Ricordargli che gli anni passano ma che lui, lettore, rimane sempre lo stesso stronzo primitivo di sempre? Che io sono uno stronzo persino più grande di lui, e che l’unica differenza tra di noi sta nel fatto che io lui lo insudicio gratis, mentre lui mi paga e mi guarda in televisione per farlo? È questo quello che gli dirai? Che odio! Odio tutti! – Sulla mia fronte compaiono delle goccioline di sudore. Pare che ora il tutto abbia preso la piega di una banale crisi isterica.

– Ma non è così. Loro la amano. E anche lei... li... – Guarda fisso verso di me con i suoi occhi di porcellana e sembra che stia per scoppiare a piangere. Oppure sta giocando in modo convincente a “sto per scoppiare a piangere”, anche se è ancora troppo giovane per essere così convincente.

– Mi amano! Un corno. Nemmeno il mio gatto mi ama.

– Siamo già in ritardo di quindici minuti. – Dalla porta spunta la testa di “polietilene”. – Fuori la sala è piena, stanno aspettando tutti.

– Va bene. – Spengo la sigaretta in un bicchiere d’acqua. – In cambio, Žanna Viktorovna, liberami dall’intervista privata con il redattore del “Novinok Rynka”. Non è che hai taciuto su di lui a tradimento, vero?

– Ma la casa editrice insiste sull’ottenere il sostegno della stampa letteraria! Ho organizzato questo incontro per sei mesi, – si lamenta Žanna con sincerità.

– Quale sostegno?! “Lo scrittore ha condiviso con noi i suoi posti preferiti per le vacanze estive” e “lo scrittore ci ha raccontato perché non prende un cane”? Queste notizie sono senza dubbio di carattere letterario. Oppure pensi che saranno diverse? Raccoglili delle citazioni a caso da Facebook, i titoli se li inventa da solo. Quali, l’ho già detto prima, – faccio un sorriso conciliatore, strizzo l’occhio e mi volto verso lo specchio.

Dopo qualche minuto fuori devo iniziare l'incontro con la stampa, il penultimo all'interno del tour promozionale per il mio ultimo libro "Ossa", o "Touring the Bones", come io stesso lo chiamo quando parlo con i giornalisti. Lo chiamo così per vanità, per l'esattezza, per un tentativo da quattro soldi di somigliare a una star internazionale (ciao cari *Depeche Mode* e *Touring the Angels*).

È giusto sottolineare che il tour promozionale ha in effetti la sottile pretesa di essere "internazionale". Il mio libro lo hanno comprato dei tedeschi e tutto è iniziato a Berlino, con la lettura di fronte a un pubblico di quaranta persone (trenta emigrati nostalgici, tre rappresentanti di editori tedeschi e sette lettori effettivamente tedeschi, intellettuali sciupati che avevano evidentemente vissuto fino a quel momento nel paradigma del crollo del muro e della moda della letteratura proveniente dal blocco "sovietico").

Il dialogo di oggi ha luogo in un camerino montato in fretta nello studio della direttrice della libreria. Un'ora fa sono atterrato da Pietroburgo, dove ho passato gli ultimi tre giorni nella speranza di riuscire a riposarmi, con il telefono e la coscienza spenti. Addosso porto un abito color grafite, le rimanenze dell'insonnia, una maglietta nera con sopra la scritta arancione "Social Artist" e delle occhiaie che per cinque minuti buoni la povera truccatrice ha provato a coprire senza successo. Proprio come una cinciallegra, si tuffa sotto le mie braccia cercando di non disturbarmi mentre fumo, bevo dell'acqua, parlo, e allo stesso tempo scrollo la sfilza di notizie sul telefono. In pratica, la disturbo mentre lavora.

In generale, disturbo il lavoro di tutti quelli che mi circondano. È stato così a Kazan', Rostov, Nižnij Novgorod, Jaroslavl', Colonia, Berlino, Francoforte e Lipsia. (No, a Lipsia non è andata così. Lì mi sono solamente sbronzato per poi chiudermi in camera e rifiutarmi di leggere).

Più che a chiunque altro è toccato alla rappresentante della casa editrice Žanna. Nonostante sia il secondo anno che lavoriamo assieme, questo è il suo primo tour di presentazione con me. Insignificante, tipico topo da biblioteca, appassionata unicamente del suo lavoro. Efficiente da far schifo. Sempre e ovunque dietro a leggere qualcosa: libri, manoscritti, articoli di giornale. Qualsiasi cosa che contenga delle lettere.

Certo, lei si immaginava tutto questo in maniera completamente diversa. Una relazione stretta con l'autore e i suoi amici dell'ambiente bohémien: giornalisti, critici, designer, artisti e autori stranieri. Serate passate in allegria e lunghe cene nel bel mezzo del tour. Conversazioni sulla letteratura, sul senso della vita, sulla condizione della società e, infine, sull'amore. Perché no, camminate di notte per città tedesche, durante una delle quali l'autore ti spiega l'idea che sta dietro al suo nuovo libro.

In realtà tutto era di gran lunga diverso. Gli amici dello scrittore, proprio quegli amici “dell’ambiente bohémien”, si erano rivelati essere dei pezzi di merda dalle facce addormentate, le dita impregnate di fumo e gli occhi inespressivi. Quasi sempre tutti con lo stesso aspetto, comparivano in ogni città vestiti con jeans sciupati e scarpe da ginnastica logorate, occhiali da sole persino di notte oppure felpa nera col cappuccio tirato su per nascondere i capelli sporchi. Comparivano sempre nello stesso momento, ovvero dieci minuti prima della fine della sessione di autografi, e si sedevano in sala, guardandosi attorno in tutte le direzioni come dei criminali. Di solito portavano con sé delle ragazze vestite come delle vere e proprie prostitute da due soldi (mentre lo scrittore aveva la fama di una persona con gusti da esteta per quanto riguarda il vestire, il bere e le donne) che si staccavano per andare a fumare fuori un paio di minuti dopo essere arrivate.

Quando scorgeva i suoi amici, lo scrittore iniziava a dimenarsi sulla sedia, accelerava il discorso e la distribuzione di autografi e, una volta finito l’evento, si affrettava ad andare verso di loro. Il loro incontro si svolgeva in maniera strana, senza gli abbracci e le strette di mano caratteristiche delle persone che non si vedono da molto tempo, senza chiacchiere o pause per strada: si salutavano con un cenno del capo e uscivano nella notte.

Le “serate passate in allegria” c’erano state in tutto una volta. Una mattina, nella hall dell’albergo, Žanna si era trovata in compagnia dello scrittore e dei suoi amici per una colazione durante la quale dal gruppo di cinque persone con gli occhiali da sole non era stata pronunciata alcuna parola oltre a “ciao”. I cinque bevevano litri di acqua e succo d’arancia e di tanto in tanto ridacchiavano stupidamente mostrandosi tra di loro foto sugli schermi dei loro iPhone.

A Colonia il rappresentante dell’editore tedesco aveva fatto notare a Žanna che lo scrittore aveva dei *seltsamen Freunde* (amici strani), che sembravano dei *drogensüchtige* (drogati).

D’altra parte, queste erano state le uniche serate passate insieme, dato che per la restante parte “tedesca” del tour lo scrittore non aveva passato la notte in albergo. Alla povera Žanna toccava ogni mattina cercare di chiamarmi per ore e, quando finalmente mi svegliavo e belavo “pronto” alla cornetta, con punti di riferimento oscuri le toccava anche scoprire dove mi trovassi.

Di regola, si trattava di case occupate abusivamente o di loft non ancora completati nelle zone industriali della città, dove l’ex studentessa arrivava con abito, camicia pulita in mano e un pacchetto di Alka-Seltzer alla vitamina C nella borsa. Le ragazze che le aprivano la porta avevano tutte lo stesso aspetto, e Žanna iniziava a vagare per i corridoi e per le camere oltrepassando con disgusto corpi stesi sul pavimento a braccia aperte, posacenere rovesciati e bottiglie vuote. Alla fine, mi trovava sul pavimento della cucina con uno spinello tra i denti o

mentre divoravo dal cartoccio noodles a cottura rapida e ridevo di fronte a un programma tv tedesco (io non parlo tedesco).

Tutto era sempre a rischio di fallimento. A Francoforte arrivai in ritardo di quaranta minuti all'incontro mattutino con la stampa, il che in Germania rappresenta il più grave crimine contro l'umanità dopo l'omicidio. A Berlino, invece, dopo essermi sbronzo già a pranzo con una compagnia di amici, mi feci coinvolgere in una rissa e finii alla polizia. La rissa era iniziata dopo le mie grida "di contenuto sciovinistico" indirizzate a un turco commerciante di kebab (secondo la versione della polizia), o (secondo la mia versione) nel corso di una disputa su religione e civiltà. Questa seccatura si risolse dopo quattro ore, quando mi permisero di farmi una bella dormita prima delle letture della sera. Ma anche dopo quelle mi feci notare.

Cercando di provarci alla conferenza stampa con una giornalista tedesca, mi infilai in una discussione filosofica (o almeno così mi sembrava) sul nazismo, le opere di Albert Speer e i problemi dell'immigrazione che ha invaso l'Europa, fui accusato di nazionalismo e feci una scenata a suon di grida: "Censura! Censura! Siamo in un paese libero, ma voi cercate di tapparmi la bocca!"

A Colonia, all'incontro con i giornalisti, accettai le ragioni di Žanna e feci finta di parlare male in inglese, concedendole quindi la possibilità di "tradurre", e quindi mentre io blateravo da solo di scemenze del tutto sconnesse alla faccenda, lei rispondeva alle domande usando i testi delle mie interviste precedenti.

La sera, il festival letterario che si svolgeva in quei giorni a Colonia mi regalò addirittura duecento spettatori, tutti ammassati in un vecchio cinema. Le luci di scena, la gente in piedi lungo i passaggi e una caraffa del whiskey dello sponsor uniti ai peggiori postumi mi fecero ritornare una sensazione di valore personale. Al punto che, rispondendo a una domanda su come io vedessi effettivamente il finale (il protagonista è in piedi su un ponte, lasciando al lettore spazio per l'immaginazione: si butterà giù, o tornerà indietro al mondo materiale di donne col seno abbondante e uomini di successo in età da quotarsi in borsa?), feci una pausa significativa per cercare nella mia memoria il senso dell'immagine del ponte nel confucianesimo, nella scolastica e nel buddismo e, non trovandone nemmeno una che andasse bene, alla fine me la spuntai biascicando: "I gave him a chance...", che fu in seguito interpretato dalla stampa letteraria tedesca come retaggio di Dostoevskij, Nabokov, o Dio sa chi. La serata finì in compagnia dei soliti *seltsamen Freunde* e due immigrate ucraine che (presumibilmente) mi rubarono portafoglio e cellulare (secondo la versione dei miei amici il portafoglio fu consegnato a uno spacciatore, accompagnato da una citazione di Goethe, mentre il telefono... diciamo che è andato perso). In generale, tutto è andato incredibilmente bene.

A Lipsia diedi la mia parola d'onore a Žanna che non sarei uscito fuori prima dell'evento e che non mi sarei approfittato del minibar (sigillato per tempo) e del servizio in camera (già informato). E, devo dire, la mantenni. Žanna stette seduta tutto il giorno nella hall e accompagnava ogni ospite sospetto fino alla porta della mia camera.

Il "rappresentante letterario polacco" con il suo abito impeccabile e la cravatta rossa non suscitò alcun sospetto in Žanna, che accettò con benevolenza di pranzare con noi al piano terra dell'hotel. Forse vale la pena dire che l'ingenuità e l'amorevolezza altrui sono i frutti più facili da utilizzare, e quando Žanna si assentò per andare in bagno, mi furono passati droghe e alcol. Le letture a Lipsia, come ho detto prima, non ebbero luogo.

Sulla via del ritorno, sul treno Lipsia-Berlino, dopo aver strofinato per circa quaranta ore con riflessione i tasti del mio notebook, Žanna finalmente mi rivolse la parola facendo notare che tornare in Russia con quell'aspetto era "semplicemente indecente" e che valeva la pena trattenersi a Berlino per un giorno per passare un po' di tempo in una spa con relativi maschera anti-tossine, hammam e bagni curativi. "Anche se, ovviamente, il mio lavoro è proporre. Decida lei".

La parola "indecente" potrebbe diventare un ottimo titolo per un articolo su questo tour di presentazione. Ad essere sincero, io stesso mi sentivo un discreto porco in confronto a Žanna e, per espiare le mie colpe in qualche modo, decisi di farle un piccolo regalo prendendole una borsa.

Arrivammo a Berlino quando tutti i negozi avevano già chiuso, perciò, dopo aver vagato un po' per la città, le comprai solo dei fiori e chissà perché... un sandwich. La mattina seguente non mi andava di andare a cercare una borsa, quindi mi limitai a un invito a cena, durante la quale facemmo due chiacchiere piacevoli. Sul volto di Žanna si poteva leggere la felicità di tornare in Russia il giorno dopo, fatto che le dava una speranza sulla fine della mia baldoria sfrenata (la minaccia di finire sulla stampa scandalistica, la mancanza di legalizzazione della marijuana). Ma le speranze muoiono con la stessa facilità con cui nascono, e la morte di questa fu improvvisa. Si potrebbe dire che il bambino morì durante il parto. In Russia tutto risultò essere di gran lunga peggiore, come nella canzone che dice "il mio vicino non beve e non fuma, sarebbe meglio se bevesse e fumasse". La mia gagliarda allegria tedesca e la mia stupida benché bonaria dissoluzione scomparvero.

La prima donna che incontrai all'aeroporto di Mosca fu la depressione.

Mi trasformai in una persona rivoltante che si irrita per qualsiasi motivo insignificante. Mi vennero terribilmente a noia le interviste, i pranzi-stampa, gli studi dei canali via cavo regionali, le domande tutte uguali dei lettori, i giornalisti stupidi, i treni, gli aerei, i luoghi di interesse

locali. Io stesso mi ero venuto a noia da morire. Sempre di più mi si poteva sentire pronunciare frasi del tipo “sono stanco”, “mi è indifferente”, “non ho le forze” e “digli qualcosa tu”.

Il tour dell’amore (che nelle sue parti in Russia fu un incredibile sold-out) si trasformò gradualmente nel tour dell’odio, della stanchezza e di infinite ripetizioni di me stesso prive di contenuto. E l’analogia con il gatto apparì in quel momento molto azzeccata: proprio come se il gatto fa le fusa e fa finta di amarti è perché gli dai da mangiare i croccantini “Whiskas”, anche coloro che mi circondavano in questa tournée facevano finta di amarmi solo perché li nutrivano di frottole.

Presto ho iniziato a provare un assoluto vuoto interiore. Io li diverto, addolcisco un’ora della loro vita. Molti vengono solo per guardare, con una birra, delle patatine e delle ragazze. Mi divorano. Proprio come al cinema, ma gratis. Non so nemmeno con quale scopo si facciano fare gli autografi. Molto probabilmente queste persone hanno una mensola con i libri firmati di attori, cantanti, conduttori televisivi e musicisti, e il mio si troverà lì semplicemente perché è figo avere una mensola di libri con gli autografi di “gente, tipo, famosa”. Perché i libri possano stare lì... ma a fare cosa?

– Come si sente oggi? – mi chiede una ragazza dalla fila di sinistra sulla destra.

– Ho sonno, – rispondo.

– No, sono di un’altra idea. – La sala è piena di giornalisti, tutti in trepidante attesa. – È la fama?

– È chiaro che vuole guadagnarsi la mia simpatia prima di farmi la domanda “scomoda”.

– Chiamiamola così se preferisce.

– Tutti quanti i suoi personaggi sono dei reietti della società, con l’unica differenza che alcuni di loro fanno pena, mentre altri fanno schifo. Perché?

– Lo faccio nella speranza di soddisfare entrambi i pubblici di lettori: sia quelli che fanno pena, sia quelli che fanno schifo. Per la brava gente e per le ragazze scrivo sotto pseudonimo.

– I suoi romanzi sono completamente autobiografici. In generale, di gente normale nella sua vita ne ha incontrata?

– Non finché non è comparsa lei. A lei, a proposito, che tipo di reietto piace di più?

– A me in generale non piacciono i reietti, – avvampa lei e si risiede al suo posto.

– Peccato. – Mi allungo verso il bicchiere e prendo un sorso d’acqua.

– Non è stanco dal tour? – dice un giovanotto in prima fila.

– Macché! – quasi soffoco con l’acqua. – Ogni città nuova significa un nuovo incontro con i miei lettori, una nuova carica. È ciò che mi nutre.

– Ama il suo lettore?

– Certo. Altrimenti perché scrivere? L’amore è creativo, mentre l’odio è poco produttivo.

– E i giornalisti? Rilascia volentieri le interviste?

– Senza dubbio. Le vostre interviste mi costringono a tenere la mente costantemente allenata. – Guardo verso Žanna, che siede soddisfatta e applaude.

– Di che cosa tratta il suo ultimo libro? – si interessa una donna simile a una bibliotecaria seduta in ultima fila.

– Finalmente, – espiro io, – qualcun altro ha la stessa domanda? Ci sono ancora domande sui tratti del mio carattere che sono raffigurati nei miei personaggi o sui miei progetti creativi?

Una decina di persone alzano la mano, provocando uno stridore di denti. Questo incontro sta lentamente ma con precisione oltrepassando l’equatore della mia pazienza.

– Grazie, – dico, – a queste domande ho già risposto a Kazan’, Pietroburgo e, secondo me, anche a Rostov. Qualcos’altro?

– Perché non ha un cane? Non vuole prendersi un maltese? Adesso va così di moda! – Chiede un’esuberante signora con un basco.

– Non ho molta fortuna con le cagne, – rispondo a denti stretti.

Con la coda dell’occhio noto dell’affaccendamento in sala. Un giornalista è arrivato in ritardo e ora cerca di spostarsi dal “loggione” alle prime file. Come un granchio, avanza zitto-zitto tra le persone in piedi lungo in passaggio spostandole con dei goffi movimenti, come nuotando con le mani a chela. Un paio di volte scatena dei fischi scontenti, si insinua tra i sedili della terza fila, poi della seconda, e poi si ferma. Vede sull’ultima sedia della prima fila una borsa da donna, ci si precipita, si siede e prende la borsa tra le mani.

Con la barba che copre il collo completamente, ha nel complesso un che di scompigliato e di assolutamente assurdo con questa borsetta da donna sulle ginocchia. In un primo momento gira la testa da tutte le parti, come se avesse paura che qualcuno da un momento all’altro lo scacciasse, poi, chiaramente tranquillizzato, concentra il suo sguardo su di me. Bloccatosi, mi studia attraverso i suoi occhiali con lenti incredibilmente spesse, aggiustandosi periodicamente l’acconciatura con la chela rimasta libera. È un granchio capelluto.

– Secondo lei, l’essere umano per essenza è buono o cattivo? – prosegue “basco”.

– Secondo me l’essere umano è essenzialmente falso, perciò non si può dire se è buono o cattivo. Il maltese della sua domanda precedentemente almeno è sincero.

– E per quanto riguarda la critica? Se ne preoccupa? Legge le recensioni ai suoi libri? – Chiede un critico letterario famoso nelle cerchie ristrette, che sembra scrivesse già recensioni su Šolochov.

– La critica? – Mi guardo attorno con l’aria smarrita. – Non ho ancora smesso di leggerla. È evidente che le recensioni hanno iniziato a uscire sempre più raramente. Lei, per esempio, è da un po’ che non ci rallegra. – Gli mando un sorriso del tipo “terra-aria”. L’obiettivo non viene colpito, ma l’effetto è clamoroso.

– Le piace quello che fa? Non ci si stanca a ripetere le stesse cose alle trasmissioni? La sensazione che tutto sia già stato detto? – risorge “Granchio”.

– No, – mento, – adoro il mio lavoro. E, mi creda, ci sono ancora tanti argomenti di cui vorrei scrivere. L’unico problema è la mancanza di tempo per farlo.

– E le opere di Camus le piacciono?

– Moltissimo, – mento di nuovo.

– Secondo lei, perché le è stato dato tutto questo?

– Dato da chi? Dato cosa? – Mi sembra che in lui ci sia qualcosa di impercettibilmente familiare. La voce?

– La capacità di scrivere libri, fare programmi televisivi, influenzare le menti. Le è stato dato... da Dio... o dalla sorte, come preferisce. – “Granchio” gesticola per aiutarsi a formulare la frase con più precisione.

– Mmm... è difficile da dire. – Da qualche parte ho già visto quel modo di muovere le mani o quel pezzo di viso tra occhiali e barba. Anche se, una volta vista una persona con quel “passamontagna” naturale, non l’avrei mai dimenticata.

– E lei ci provi, – dice lui con leggera insistenza.

– È possibile che da qualche parte si trovasse qualche ettaro di un bosco malato che servì all’uomo per trasformarlo in carta. Può darsi che in ciò ci fosse anche il disegno del destino? E per quel che riguarda i programmi televisivi, più che una questione di sorte, è una questione di produttori. Grazie. – La sala scoppia in una risata generale.

– Bella battuta, – grugnisce lui. – E se rispondesse seriamente?

– Sono completamente serio. – “Granchio” inizia ad essere irritante. – Che tipo di risposta si aspetta? Sul ruolo dello scrittore nella storia, sul dialogo con la sua generazione? Mi scusi, ma sono ancora del tutto sano mentalmente per non ragionare in questi mezzi.

– Prova una sensazione di responsabilità per le idee che trasmette al suo pubblico? – “Granchio” si toglie gli occhiali e io riesco a vedere i suoi occhi, piccoli occhi fissi da pesce predatore.

– Certo che la provo. Il compito di ogni nuovo libro è di mostrare al lettore che merda può diventare se prende la strada dei miei personaggi.

– Non parlo dei suoi libri, ma di lei. Delle idee che trasmette con il solo fatto di esistere. In nome di cosa fa tutto ciò? – “Granchio” fa una smorfia come se avesse mangiato un limone.

– Non è per caso un settario? – sorrido io con affettazione, ma il disagio è talmente grande che mi tocca cercare con gli occhi l’aiuto di Žanna. La sala, che fino a quel momento aveva riso, si mette a tacere. – Forse è meglio se torniamo indietro alla categoria di domande sui cani e i gatti, sennò il pubblico si addormenta.

– Si immagini se domani non fosse più uno scrittore e un conduttore televisivo. Sarebbe in grado di vivere nuovamente la vita della persona semplice?

– In generale, la vivo già, – biascico in risposta.

L’atmosfera tutt’attorno si riempie di un’aria pesante. Probabilmente è così che si sentono gli attori comici quando, dopo due o tre battute ben riuscite, fanno una ripresa assolutamente vuota e subito la sala che ha applaudito fino a quel momento è pronta a fischiargli e tirargli addosso verdura marcia.

– Un’ultima domanda, – non la smette “granchio”, ma arriva in aiuto per tempo Žanna, che comanda ad alta voce:

– Il signore nella terza fila, la sua domanda, prego!

– Io? – L’uomo è come se uscisse dal sonno. – Vladimir, quali sono i suoi progetti creativi?

La sala torna a ridere, come se diventasse più semplice respirare. Rispondo persino alle domande più stupide, tipo chi volevo diventare da piccolo, quali libri consiglio, per quale squadra tifo e altre sciocchezze prestampate. Per tutto questo tempo combatto con il desiderio di guardare in direzione di “granchio”, ma, quando mi arrendo, noto che la sua sedia è vuota. Non è nemmeno tra i giornalisti avvicinatissimi per firmare il libro. “Granchio” è scomparso, come se non ci fosse mai stato.

– Uff! – Mi abbandono sullo schienale della poltrona e mi metto a fumare. – C’è da diventare matti. Da qualche parte spunta un coglione, e il tuo umore per tutta la giornata è rovinato.

– Già, – concorda Žanna.

– Un tizio non del tutto a posto, non trovi? Secondo me aveva un aspetto da maniaco. Forse dovremmo far entrare la sicurezza? Mah, probabilmente adesso è fuori vicino all’uscita e aspetta, con un coltello o un rasoio.

– Vuole che chieda alle guardie di scortarla fino all’auto? – Žanna beve il caffè in modo molto comico: a piccoli sorsetтини, come un gatto in un cartone animato giapponese.

– Ma dai! – la ignoro. – Respingere l’attacco in qualche modo. Quando abbiamo le prossime letture?

– Mercoledì. E anche una conferenza stampa giovedì.

– Ancora due giorni. – Soffio il fumo contro il soffitto. – È l’ultima, vero?

- L’ultima.
- Grazie al cielo. Allora? Finisco di fumare e mangiamo?
- Non vuole parlarmi di nient’altro?
- Devo parlarti di qualcos’altro? – Mi metto in allerta.
- Innanzitutto, grazie per i fiori. – Appoggia la tazza sul tavolo. I suoi occhi di porcellana si riempiono di azzurro.
- Žanna! – Socchiudo gli occhi. – Mi fai paura.
- Se ne vergogna o cosa? – Guarda verso di me con sentimento. – È una cosa bella mandare dei fiori a una ragazza.
- Di che cosa mi devo vergognare, Žan? – Sorrido con aria pacifica. – Devi per forza starmi confondendo con qualcun altro. Non voglio deluderti, ma i fiori non te li ho mandati io.
- È come se dentro di te vivessero due uomini: uno romantico, l’altro un cinico finito. Anche se in entrambi c’è qualcosa di attraente. – Continua a guardarmi mentre pensosa si arriccia una ciocca di capelli con l’indice.
- Stai accorciando le distanze un po’ troppo velocemente. Da quando siamo passati al “tu”? – Afferro dal tavolo una bottiglietta d’acqua e bevo un sorso convulso.
- Saranno già tre o quattro notti, o... – Žanna smette di parlare, come se aspettasse che io faccia una qualche confessione importante.
- Cooosa?! – Sputo il resto dell’acqua di fronte a lei. – Notti? Ma sei impazzita!
- Evidentemente sei tu quello che è impazzito. – Žanna arrossisce e stringe il manico della tazza di caffè così tanto che le diventano bianche le nocche delle dita. – Perché fare questi giochini idioti? Stai scrivendo un nuovo libro e hai bisogno di una protagonista, oppure bevi e fumi così tanto che hai perso la memoria?
- Žanna, tutto bene? – Mi sto iniziando a preoccupare.
- Stai parlando seriamente in questo momento o mi prendi in giro? Per te è più facile iniziare, vero? – Tutta Žanna è come se si raggomitasse.
- Forse è meglio se adesso bevi un po’ di acqua, ti calmi e mi racconti che cosa è successo.
- O forse è meglio se finisci di fumare e la smetti di fare il pagliaccio? Confessare finalmente e iniziare a parlarmi non come tua segretaria, ma... Com’è che dici di solito? – Sorride, ma è evidente che sta reggendo le ultime forze.
- Confessare? Ma che cosa, Žannočka? Hai qualche problema? O è solo lo stress? – Le avvicino la bottiglietta d’acqua.
- Problema? Io? – Spinge la bottiglietta da parte. – Mi chiami su Skype la terza notte, ubriaco marcio. Mi racconti dei tuoi turbamenti, della solitudine. Mi dici che sono l’unica che ti capisce,

che non pretende niente in cambio, che... – Žanna inizia a tirare su con il naso, subito ne arrossisce e gli occhi le si bagnano. – Poi sparisci, poi mi mandi dei fiori. E ora, a quanto pare, sono solo stressata...

– Su Skype?! Ti chiamo?! Te?! – O è fuori di sé, o si prende gioco di me. Il più è capire per quale motivo.

– Su Skype, Volodja. La terza notte, alle due in punto, come una sveglia. – Mi punta davanti il dito medio e l'indice per indicare l'orario della chiamata. – Ti farei vedere la cronologia, ma purtroppo non ho preso il computer con me. Non mi aspettavo uno spettacolo del genere.

– Žanna, io non ti ho chiamata! Non... non so nemmeno il tuo numero Skype. Deve esserci un errore. – È decisamente malata. Cerco di parlarle il più tranquillamente possibile, ma qualsiasi argomento in queste condizioni non passerebbe. “Manca il senso critico”, come dicono gli psichiatri. La cosa più importante è che in preda a un raptus non mi colpisca in testa con qualcosa di pesante.

– L'errore sei tu. E sei anche un bastardo, ovviamente. Solo una carogna da quattro soldi! Afferra la sua borsa e si alza di scatto dal tavolo. Rovescia la tazza di caffè e la bottiglietta, e io guardo quest'ultima, come in una ripresa a rallentatore, rotolare lungo il tavolo, fermarsi sul bordo per un secondo e poi cadere giù e frantumarsi in mille pezzi.

Žanna corre via dal bar, lasciandomi da solo con le assurdità appena sentite, delle schegge di bottiglia e del caffè versato sul tavolo. Dagli altoparlanti risuona Amy Winehouse:

You say why did you do it with him today?

And sniff me out like I was Tanqueray...

– Vuole ordinare qualcos'altro? – mi chiede una cameriera che si è appena materializzata dal nulla.

– Credo di no, – rispondo io a bassa voce.

CAPITOLO 3: Commento alla traduzione

Un lavoro di traduzione come quello svolto nel capitolo precedente è frutto di un percorso consapevole che deve, per quanto possibile, combinare competenze linguistiche e consapevolezza culturale. Perciò, con lo scopo di mantenere un *modus operandi* coerente lungo tutta la traduzione, ho cercato di ponderare le mie scelte linguistiche tenendo sempre a mente da una parte il lettore “ideale” al quale il romanzo è destinato, dall’altra lo scopo e il contesto nel quale l’autore ha deciso di calare il proprio libro. Come già sottolineato nel capitolo 1.2, il contesto in cui l’opera si inserisce è lo scenario del “*glamour* russo”, che viene raccontato in un registro molto colloquiale e riferimenti culturali universali frutto della globalizzazione. Per questa ragione, ho deciso di affrontare tutte le problematiche riscontrate decidendo di dare la priorità alla trasmissione dello stile dell’autore, anche staccandomi dal testo di partenza. Organizzerò il seguente commento alla traduzione basandomi su tre piani linguistici differenti: il piano stilistico, il piano sintattico e il piano lessicale.

Prima di iniziare la traduzione di un testo, è cruciale comprendere in quale stile sia stato scritto nella lingua di partenza, in modo da poter mantenere il medesimo stile anche nella lingua di arrivo. Come già suggerito in precedenza, Sergej Minaev adopera uno stile colloquiale (*razgovornyj*), dovuto anche alla scelta di identificare il narratore con il protagonista stesso. Secondo Dobrovolskaja (2002: 131), la scelta da parte di uno scrittore di utilizzare la *razgovornaja reč’* (linguaggio parlato) è solitamente collegata a una volontà di esprimere la personalità e lo stato d’animo di un personaggio attraverso le sue stesse parole. La tecnica grazie alla quale il linguaggio di un personaggio diventa uno strumento di caratterizzazione viene chiamata *jazykovaja charakteristika* (letteralmente, “caratterizzazione linguistica”) ed è utilizzata da Minaev non solo nei discorsi diretti, ma anche nei paragrafi narrativi. Vladimir, il protagonista dell’opera, è un uomo colto e intelligente, ma allo stesso tempo impulsivo e volubile, e tutto ciò si può evincere dal suo linguaggio chiaro e ben strutturato, ma che allo stesso tempo presenta gergalismi, parolacce e frasi talvolta lunghe talvolta corte. Proprio la lunghezza delle frasi è stata una delle prime problematiche che ho riscontrato nella traduzione di questo capitolo. Sebbene, infatti, il russo sia una lingua che tollera l’utilizzo di proposizioni molto lunghe, la presenza di frasi semplici è altrettanto comune e non disturba il normale scorrere del discorso. Quello che perciò viene naturale fare in presenza di frasi corte nel testo di partenza è di unirle, esplicitandone il legame sintattico come da esempio (1).

<u>Esempio (1)</u>	
Обычно с собой они приводили девиц одетых как откровенно дешевые проститутки (а писатель слыл человеком эстетских привычек в одежде, напитках и женщинах). Девицы срывались курить на улицу через пару минут после появления в зале.	Di solito portavano con sé delle ragazze vestite come delle vere e proprie prostitute da pochi soldi (mentre lo scrittore aveva la fama di una persona con gusti da esteta per quanto riguarda il vestire, il bere e le donne), che si staccavano per andare a fumare fuori un paio di minuti dopo essere arrivate.

Tuttavia, qualche difficoltà è stata riscontrata nel comprendere quando una frase era corta e semplice per un motivo sintattico e quando, invece, le frasi erano volutamente corte per poter rendere i sentimenti e lo stato d'animo del narratore nei confronti di certi argomenti. Nell'esempio (2), infatti, sebbene l'istinto di un italiano porterebbe a costruire una singola frase, ho presupposto che la scelta di utilizzare più proposizioni fosse uno strumento della *jazykovaja charakteristika* per rendere un atteggiamento irritato e distaccato da parte del protagonista nei confronti della persona che sta presentando. Si è deciso quindi di rimanere fedeli al testo di partenza, mantenendo quattro frasi separate.

<u>Esempio (2)</u>	
Незаметная, типичная офисная мышь, увлеченная только своей работой. Исполнительная до тошноты. Всегда и везде читающая, книги, рукописи, журнальные статьи. Все, что содержит буквы.	Insignificante, tipico topo da biblioteca, appassionata unicamente del suo lavoro. Efficiente da far schifo. Sempre e ovunque dietro a leggere qualcosa: libri, manoscritti, articoli di giornale. Qualsiasi cosa che contenga delle lettere.

L'ultima osservazione che è necessario fare per quanto riguarda l'aspetto stilistico del capitolo è che la *caratterizzazione linguistica* viene utilizzata dall'autore anche qualora il punto di vista della narrazione venga alterato. All'interno del capitolo, infatti, il narratore di punto in bianco inizia a parlare del protagonista in terza persona, come se la voce narrante fosse quella di un personaggio esterno e non più di Vladimir stesso. Sebbene all'inizio mi sia sembrata una scelta stilistica peculiare, ritengo che essa sia dovuta a una volontà di Minaev di permettere di avere un giudizio esterno su quello che è il protagonista, garantendo così un quadro più generale e

oggettivo di quello che è il mondo circostante a questo personaggio. Nell'esempio (3), perciò, si può evincere l'atteggiamento di critica della voce (temporaneamente) narrante.

<u>Esempio (3)</u>	
В реальности все было несколько иначе. Друзьями писателя, теми самыми «людьми из богемной тусовки», оказались мрази со спитыми лицами, прокуренными пальцами и ничего не выражающими глазами.	In realtà tutto era di gran lunga diverso. Gli amici dello scrittore, proprio quegli amici “dell’ambiente bohémien”, si erano rivelati essere dei pezzi di merda dalle facce addormentate , le dita impregnate di fumo e gli occhi che non esprimono niente.

Passando all'analisi del piano sintattico-grammaticale, nel tradurre il capitolo è stato necessario prestare particolare attenzione all'ordine dei costituenti della frase (*porjadok slov*) che, in russo, grazie alla presenza dei casi, è molto più libero che in italiano. Se quindi in italiano l'ordine dei costituenti della frase è da considerare “diretto” (SVO), in russo è frequente incontrare il complemento oggetto all'inizio di un enunciato e il soggetto alla fine di esso. Nel passaggio dal russo all'italiano, questo tipo di ordine dei costituenti “inverso” si può tradurre o con una frase marcata o con un costrutto passivo (Dobrovolskaja 2002: 13). Spesso, tuttavia, una frase marcata in italiano ha un livello di “marcatezza” di gran lunga superiore a quello del testo originale, poiché, come già detto, l'ordine dei costituenti della frase inverso è in russo molto più comune di quanto lo sia una frase marcata in italiano. Trasmettere lo stesso livello di marcatezza è fondamentale nel tradurre un testo, poiché il costrutto marcato rappresenta uno strumento che lo scrittore utilizza per rendere un messaggio implicito, servendosi unicamente del contesto e degli elementi già dati. Tradurre un simile ordine con un costrutto marcato italiano perciò, creerebbe uno squilibrio tra il testo di partenza e quello di arrivo, alterando il senso che l'autore voleva trasmettere (Salmon 2017: 191). Nell'esempio (4), quindi, si è optato per l'utilizzo di una costruzione passiva, utilizzando la tecnica della modulazione.

<u>Esempio (4)</u>	
Последнюю фразу Жанна говорит по слогам, тоном, которым уговаривают маленьких детей перед кабинетом стоматолога [...].	L'ultima frase viene pronunciata da Žanna scandendo le sillabe, con il tono con cui si convincono i bambini piccoli prima di entrare dal dentista [...].

La tecnica della *modulazione* è stata definita come una variazione del messaggio dal testo di partenza a quello di arrivo, che avviene attraverso un cambiamento del punto di vista. La modulazione può avvenire sia a livello sintattico come nell'esempio appena presentato (passando da una frase attiva a una frase passiva, l'oggetto diventa il soggetto), sia a livello lessicale (Vinay & Dabernet 1995: 88). Ad esempio (5), quando Minaev dice «я даже не знаю, с какой целью они берут автографы», per una ragione di prosodia ho deciso di utilizzare la modulazione e tradurre con “farsi fare gli autografi” piuttosto che “prendere gli autografi”, cambiando quindi il punto di vista dell'agente dell'azione.

<u>Esempio (5)</u>	
Я даже не знаю, с какой целью они берут автографы .	Non so nemmeno con quale scopo si facciano fare gli autografi.

Un'ulteriore tecnica simile alla modulazione è la tecnica della *trasposizione*, che consiste nel tradurre una categoria grammaticale con un'altra senza alterarne il messaggio (ibid.: 94). Nella traduzione dal russo all'italiano, gli esempi più comuni di trasposizione sono da sostantivo a verbo (6) e da aggettivo ad avverbio (7). Nel primo caso, perciò, si è scelto di optare per la verbalizzazione del sostantivo «общение» (letteralmente, “dialogo”), poiché l'italiano è una lingua che predilige l'uso di verbi rispetto ai sostantivi quando si tratta di esprimere delle azioni. Il secondo esempio, invece, nel testo di partenza presenta due aggettivi, e la mia scelta è stata di mantenere un solo aggettivo e trasformare l'altro in avverbio. Al contrario di lingue come il russo o l'inglese, infatti, l'italiano tollera poco l'accumularsi di aggettivi, perciò mantenerli entrambi avrebbe intralciato la scorrevolezza del testo in italiano e sarebbe risultato un calco.

<u>Esempio (6)</u>	
[...] или «Touring the Bones», как я ее сам называю во время общения с журналистами.	[...] o “Touring the Bones”, come io stesso lo chiamo quando parlo con i giornalisti.
<u>Esempio (7)</u>	
Она смотрит на меня своими фарфоровыми немигающими глазами и, кажется, сейчас расплечется.	Guarda fisso verso di me con i suoi occhi di porcellana e sembra che stia per scoppiare a piangere.

Infine, un'altra osservazione da fare a livello sintattico-grammaticale riguarda i verbi al passato. In russo, infatti, esiste una sola forma di passato, che in italiano può essere tradotta con il passato prossimo o remoto se il verbo è all'aspetto perfettivo, oppure con l'imperfetto e i trapassati qualora il verbo sia imperfettivo (Dobrovolskaja 2002: 32). Nella traduzione di questo capitolo ho quindi cercato sempre di contestualizzare tutti i verbi al passato per essere certa di esprimere in maniera adeguata il tipo di azione espressa. Mentre i verbi imperfettivi passati è stato quasi automatico tradurli con il tempo imperfetto italiano, per quanto riguarda i verbi perfettivi passati appoggiarsi al contesto è stato più indispensabile. Alla fine si è optato per utilizzare il passato prossimo per avvenimenti del passato recente (si veda l'esempio (8)) e il passato remoto nella narrazione di flashback (come mostrato nell'esempio (9)).

<u>Esempio (8)</u>	
Попытавшись склеить на пресс-конференции немецкую журналистку, я вступил в философскую (как мне казалось) дискуссию о нацизме [...].	Cercando di provarci alla conferenza stampa con una giornalista tedesca, mi infilai in una discussione filosofica (o almeno così mi sembrava) sul nazismo [...].
<u>Esempio (9)</u>	
Час назад я прилетел из Питера, где провел последние три дня в надежде отдохнуть [...].	Un'ora fa sono atterrato da Pietroburgo, dove ho passato gli ultimi tre giorni nella speranza di riuscire a riposarmi [...].

Per concludere con le scelte lessicali, nel corso di questo lavoro di traduzione ho cercato di trovare un giusto equilibrio tra l'omologazione di alcuni riferimenti culturali e quella che è un'opera ambientata in un contesto russo realistico. Come menzionato precedentemente, il romanzo preso in considerazione si cala in un contesto internazionale fortemente influenzato dalla globalizzazione. Perciò, non solo in generale i riferimenti estranei alla cultura italiana sono stati limitati, ma, in presenza di quei pochi che si sono riscontrati, ho ritenuto fosse più coerente con lo scopo e lo stile del romanzo cercare di trasmetterli attraverso un equivalente noto al lettore, piuttosto che dilungarmi in spiegazioni superflue al fine della storia. Inoltre, spiegare riferimenti culturali nella lingua di arrivo viene ritenuto vantaggioso solo se tra la cultura di partenza e quella di arrivo è presente un rapporto "satellitare". Come evidenziato da Osimo (2001: 100), infatti, dal tipo di relazione che esiste fra le due culture dipende anche il livello di interesse reciproco: se la cultura di partenza occupa un ruolo "centrale" mentre quella di arrivo un ruolo "periferico", allora il lettore di arrivo dimostrerà più interesse a capire ciò

che non è immediatamente chiaro; se invece la cultura di arrivo è “centrale” e quella di partenza “periferica”, allora il lettore sarà meno disposto ad accogliere diversità e novità. In questo caso, perciò, ho deciso di trattare la cultura italiana (o meglio, quella “europea”) come centrale, non perché non ci sia una predisposizione da parte degli europei ad accogliere la cultura russa, ma perché un lettore europeo si aspetterà dalla narrativa di intrattenimento una densità culturale diversa rispetto a quella che si può trovare in un romanzo storico o un classico della letteratura. Tuttavia, la strategia di *omologazione* è una tecnica che implica l’eliminazione di tutti i riferimenti culturali che non appartengono alla cultura della lingua di arrivo, il che è più comune in opere ambientate in un contesto irrealistico o mitico come, ad esempio, i libri fantasy (Salmon 2017: 203). Si è deciso perciò di utilizzare un’omologazione parziale, fornendo un’equivalenza per i riferimenti culturali, ma mantenendo allo stesso tempo tutti quegli elementi che mostrano che la trama è ambientata in Russia e che presenta personaggi russi. A questo scopo, i nomi propri sono stati traslitterati scientificamente (perciò si è optato per “Žanna” invece che “Zhanna”, “Janna” o, addirittura, “Gianna”) e, qualora fossero accompagnati da patronimico, si è deciso di mantenerlo, a sua volta traslitterato scientificamente. Analogamente, il titolo della rivista «Новинки рынка», che letteralmente vorrebbe dire “Novità del mercato”, si è deciso di traslitterarlo e non tradurlo, per mantenere l’idea di una rivista che potrebbe realisticamente esistere in Russia. Per *equivalenza*, invece, si intende quel processo attraverso il quale un’espressione in lingua di partenza viene sostituita da un’espressione in lingua di arrivo che, pur essendo diversa, svolge una funzione equivalente (Vinay & Dabbernet 1995: 38). Questa strategia viene utilizzata di frequente nella traduzione di espressioni idiomatiche e metafore, e infatti anche nella traduzione di questo capitolo espressioni idiomatiche come «держатъ мозг в тонусе» (letteralmente “tenere il cervello in forma”) e «офисная мышь» (che significherebbe “topo da ufficio”) sono state tradotte con i loro corrispettivi italiani “tenere la mente allenata” e “topo da biblioteca”. La problematica che tuttavia sorge nella traduzione di espressioni idiomatiche o giochi di parole è che spesso esse contengono sia un significato esplicito (letterale) che un significato implicito (metaforico). A causa di ciò, la scelta del traduttore andrà sempre ad alterare in qualche modo uno dei due significati, “precludendo alcune possibilità interpretative e aggiungendone di nuove” (Osimo 2001: 78). Una tecnica utilizzabile per ovviare alla problematica della perdita di un significato è la *compensazione*, ovvero la strategia grazie alla quale la perdita di un significato o effetto fonico viene compensata in un altro modo nella lingua di arrivo, così da trasmettere comunque lo stesso senso finale (Vinay & Dabbernet 1995: 199). Nel gioco di parole illustrato nell’esempio (10), quindi, l’autore voleva categorizzare un gruppo di persone ignoranti attraverso la loro incapacità di scrivere

correttamente. In russo, evidentemente, le persone che non conoscono bene la lingua tendono a scrivere i suoni che sentono, ignorando quindi la riduzione vocalica o le consonanti desonorizzate finali. In italiano questo fenomeno era impossibile da trasmettere, poiché l'italiano è una lingua nella quale generalmente si scrive ciò che si sente. Ho deciso perciò di compensare questa perdita di significato con un effetto simile sebbene diverso, utilizzando le abbreviazioni da una parte e la difficoltà con le consonanti doppie dall'altra.

<u>Esempio (10)</u>	
Что я могу сказать о длинных монологах молям, большинство которых даже сто сорок знаков в твиттере считают за "многа букоф"?	Cosa devo dire alla gente a proposito di monologhi lunghi, quando la maggior parte di loro ritiene già centoquaranta caratteri su Twitter "trp letere"?

Per concludere, un'altra tecnica che è stata utilizzata con lo scopo di omologare il testo di partenza è la tecnica dell'*esplicitazione*, ovvero una strategia traduttiva che permette di rendere esplicite nel TA delle informazioni che rimangono esplicite nel TP. L'esplicitazione è una tecnica molto comune che non solo permette di evitare le note del traduttore a piè di pagina, ma permette anche di creare un testo chiaro e coerente senza usare procedure "invasive" (Salmon 2017: 213). Le esplicitazioni che è stato necessario fare nel tradurre questo capitolo erano strettamente collegate a dei riferimenti culturali russi non ricercati dall'autore, ma impliciti nella lingua di qualsiasi parlante russo. Talvolta è stato sufficiente sostituire una parola dal testo di partenza con un suo sostituto esplicito, perciò quando l'autore parla di "Piter", invece che traslitterare il termine e successivamente spiegarlo, si è deciso di riportare direttamente "Pietroburgo", che risulta essere un buon compromesso tra la forma intera "San Pietroburgo" e quella abbreviata "Piter". Le difficoltà sono sorte nel momento in cui certi termini non avevano una parola sostitutiva iperonima, ma è stato necessario parafrasare. Difatti, fare una parafrasi richiede particolare attenzione poiché deve risultare "naturale", soprattutto all'interno di una narrazione che viene svolta in prima persona. La parafrasi deve quindi risultare come una mera scelta lessicale esplicita piuttosto che una spiegazione, poiché sarebbe innaturale da parte di un protagonista russo che parla in prima persona dilungarsi nello spiegare termini per lui "ovvi". Nell'esempio (11), perciò, il termine «СКВОТ», ovvero "squatter", esiste anche in italiano, ma risulta essere molto meno comune e chiaro a un lettore medio rispetto alla lingua russa. Analogamente, nell'esempio (12), quando lo scrittore usa l'espressione «в возрасте IPO», riferendosi chiaramente a termini economici abbastanza tecnici (IPO sta per "Initial Public

Offering” e si riferisce alla somma iniziale offerta per mettersi in borsa), sono rimasta stupita che un lettore russo potesse capire il riferimento implicito. Tuttavia, ho deciso di mettermi nei panni di un lettore italiano medio e, prendendo per scontato che la sigla IPO significhi qualcosa per pochi, ho deciso di esplicitarla, deducendo che un uomo nell’età per fare un’IPO sia un uomo che ha raggiunto abbastanza successo da emettere azioni al pubblico e quindi quotarsi in borsa.

<u>Esempio (11)</u>	
Как правило, им оказывались сквоты или недостроенные лофты в фабричных районах города [...].	Di regola, si trattava di case occupate abusivamente o di loft non ancora completati nelle zone industriali della città [...].
<u>Esempio (12)</u>	
[...] бросится он вниз или уйдет обратно, в материальный мир полногрудых женщин и мужчин в возрасте IPO .	[...] si butterà giù, o tornerà indietro al mondo materiale di donne col seno abbondante e uomini di successo in età da quotarsi in borsa?

CONCLUSIONI

La traduzione di questo capitolo è risultata essere un lavoro impegnativo, ma allo stesso tempo stesso tempo molto stimolante, che mi ha permesso di mettere alla prova ciò che ho studiato durante questi tre anni di traduzione, ma imparando, allo stesso tempo, tanto di nuovo a livello linguistico e culturale.

Tradurre un'opera di Sergej Minaev richiede una costante consapevolezza di quale sia il pubblico di arrivo, di quale sia il contesto nel quale il romanzo è nato e di quale sia lo scopo che l'autore si è prefisso. L'errore che si poteva riscontrare, e che spero di aver evitato, era quello di perdere nella traduzione in italiano tutte quelle peculiarità stilistiche che hanno fatto di questo scrittore il capostipite di un genere e un venditore di best seller. È per questa ragione che si è deciso di mettere in secondo piano la lettura semantica dell'opera, dedicandosi costantemente all'analisi dello stile e chiedendosi sempre "cosa voleva trasmettere Minaev scegliendo proprio di terminare qui la frase? Perché ha deciso di usare questa parola piuttosto che una più comune?". Il processo di omologazione parziale che si è deciso di intraprendere è stata quindi una scelta quasi inevitabile. Sebbene infatti il termine "omologazione" possa avere un'accezione negativa, come se omologando si "appiattissero" tutte le peculiarità nazionali, quest'opera è volontariamente mirata a un pubblico cosmopolita, figlio della globalizzazione e della colonizzazione angloamericana, che vuole abbattere i confini nazionali. Mantenere tutti i riferimenti culturali senza mai cercare delle equivalenze sarebbe perciò non solo risultato superfluo ai fini dell'opera, ma avrebbe anche rallentato la narrazione e tolto qualcosa allo stile stesso dell'autore. Di conseguenza, la traduzione di questo capitolo è stata una costante ricerca di equilibrio tra le scelte stilistiche, semantiche e culturali dell'autore nel testo di partenza e quello che invece un lettore italiano si aspetterebbe dal testo di arrivo.

In conclusione, la traduzione di un testo di narrativa deve essere un lavoro consapevole a 360 gradi, dove ogni scelta è analizzata e ponderata tenendo in considerazione tutti gli elementi linguistici e non che possono influenzare in qualche modo lo scrittore. Quando si traduce la narrativa, infatti, lo scopo non è più quello di "trasmettere un messaggio", ma ci si deve concentrare sulla trasmissione di vere e proprie emozioni. Il traduttore deve quindi svolgere un ruolo a tutto tondo, prima di tutto come lettore (per analizzare le percezioni che l'opera rende in lingua originale) e successivamente come scrittore (per potere trasmettere tali percezioni in lingua italiana).

BIBLIOGRAFIA

- Dobrovolskaja, J. (2002). *Il russo. L'ABC della traduzione*. Milano: Hoepli.
- Goscilo, H., & Strukov, V. (Eds.). (2010). *Celebrity and glamour in contemporary Russia: shocking chic*. Londra: Routledge.
- Ivanov, D. V. (2008). *Glam-capitalism*. San Pietroburgo: Peterburgskoe Vostokovedenie.
- Kovalev, V. (2014). *Dizionario russo-italiano, italiano-russo*. Bologna: Zanichelli.
- Minaev, S. (2015). *Duchless 21 veka. Selfie*. Mosca: Ast.
- Osimo, B. (2001). *Propedeutica della traduzione: corso introduttivo con tavole sinottiche*. Milano: Hoepli.
- Salmon, L. (2017). *Teoria della traduzione*. Milano: FrancoAngeli.
- Vinay, J. P., & Darbelnet, J. (1995). *Comparative stylistics of French and English: A methodology for translation* (Vol. 11). Amsterdam: John Benjamins Publishing.

SITOGRAFIA

- Menzel, B. (2008). Russian discourse on glamour. *Glamorous Russia–Kultura*, (6), 4-9.
https://www.kultura-rus.uni-bremen.de/kultura_dokumente/artikel/englisch/k6_2008_EN_Menzel.pdf (visitato il 3 agosto 2018).
- Rudova, L. (2011). Russian glamour culture and the extraordinary world of Oksana Robski. *The Journal of Popular Culture*, 44(5), 1102-1119.
<https://onlinelibrary.wiley.com/doi/abs/10.1111/j.1540-5931.2011.00890.x> (visitato il 3 agosto 2018).